

Confronto del Vescovo di Palermo con i candidati sindaci

28 aprile 2017

Intervento di Corrado Lorefice, Vescovo di Palermo

Care Concittadine, Cari Concittadini, gentili candidati a sindaco, nell'incontrarci oggi, nella nostra cara e amata Città di Palermo, voglio anzitutto esprimere un ringraziamento a chi ha permesso la realizzazione di questa iniziativa, a voi che avete aderito e ai tanti che hanno deciso di esserci. Un ringraziamento che estendo a tutti i Palermitani: sin dal mio insediamento mi avete dimostrato stima, affetto e vicinanza grandi.

La prospettiva

Che cosa significa per il Vescovo di Palermo incontrare i candidati a sindaco?

Certamente il Vescovo non è un politico e non rappresenta nessuna forza politica. Il Vescovo non è neanche un portatore di interessi, seppur ecclesiali. La Chiesa che ci ha consegnato il Concilio Vaticano II, infatti, è una Chiesa chiamata a scegliere la povertà in antitesi ad ogni stolta sapienza del potere, dico la povertà politica, la povertà culturale di cui parlava profeticamente il card. Lercaro ispirato da Giuseppe Dossetti, perché la Chiesa non ha schemi culturali o valori sociali da imporre, ma è compagna di tutti nell'avventura della storia, «quella vera non curiosa, la storia della salvezza: di tutti gli uomini e soprattutto la storia degli umili, dei poveri, dei piccoli, di coloro che non hanno 'creatività' o sono impediti dall'esplicarla (e sono certo la maggior parte degli uomini), che sono dei senza storia» (G. DOSSETTI, *Con Dio e con la storia. Una vicenda di cristiano e di uomo*).

Il senso allora di questo mio intervento è solo quello di dare voce a chi *non ha* voce: in quest'ottica, l'orizzonte proprio di ogni politica autentica, e cioè il bene comune, «si trasforma immediatamente - come dice Papa Francesco - in un appello alla solidarietà e in un'opzione preferenziale per i poveri. [...] Basta osservare la realtà per comprendere che oggi questa opzione è un'esigenza etica fondamentale per l'effettiva realizzazione del bene comune» (*Laudato si'*, 158).

L'opzione preferenziale per i poveri significa assumere uno sguardo sulla città a partire dalla debolezza, dalla fragilità, dalla marginalità... uno "sguardo dal basso", come lo chiamava Dietrich Bonhoeffer, e cioè uno sguardo che inquadri il mondo dalla prospettiva in cui lo vedono tutti i 'piccoli' della storia: i bambini, i poveri, i migranti, le vittime dell'ingiustizia e degli abusi di qualunque potere. Direi anzi: ogni bambino, ogni povero, ogni migrante, perché non di categorie sociali sto parlando, ma di singole e concrete esistenze che nella loro dignità e nel loro anelito sono per noi la cifra della realtà, l'asse della nostra comprensione della storia. Stare dentro la città, le sue vie, le sue piazze, i suoi quartieri, le sue case, sentire i suoi odori, percepire i suoi drammi, le attese, le speranze, raccoglierne le lacrime di lutto e di gioia, rimanere scavati dalle sue contraddizioni ed entusiasinarsi delle sue nascoste risorse.

Tutto ciò la Chiesa lo sa bene ed è lei per prima messa in crisi da questa logica del Regno. Non da maestro o da omileta vengo qui, ma come uno che si porta dentro la fatica della comunità cristiana nel mettersi chiaramente e autenticamente dalla parte dei poveri. Posso perciò semplicemente testimoniare in mezzo a voi stasera il senso 'politico' di questo modo di guardare alle cose dall'orizzonte del Regno, dalle cose future che speriamo a partire dalla Pasqua di Cristo (cfr. Fil 3,13). Ovvero: la ricerca del bene di tutti passa attraverso

l'inclusione di tutti; come a dire che la democrazia non è un mero esercizio tecnico o una metodologia, ma bensì la cordiale apertura al valore profondo dell'ascolto delle ragioni di ciascuno, e dei più deboli in primo luogo.

Nessuno può allora tirarsi fuori, nessuno può far parte per se stesso. La realtà nella sua complessità ci rivela che tutto è connesso, «tutto è in relazione» (*Laudato si'*, 92) e che è la relazione lo spazio vitale in cui collocare le dinamiche odierne. Viviamo in un mondo che non si accontenta più del principio di autorità, che non accorda nessuna scontata fiducia alle istituzioni. Viviamo in un mondo dove i saperi, le pratiche di vita, le prospettive culturali sono tante e spesso conflittuali. Per questo siamo chiamati a tessere ogni giorno relazioni buone e rispettose dell'altro (è il cuore dell'insegnamento e della testimonianza del padre Giovanni Salonia, maestro di umanità). Per questo ci è richiesta una continua integrazione dei saperi e degli approcci. Diversamente, il rischio è quello di un mondo senza dialogo e senza rispetto, di un mondo dominato dalla tecnocrazia, in cui la tecnica vale più della sapienza della relazione.

Uno sguardo sulla città e sul ruolo dell'Amministrazione e del Governo Locale

Diamo allora da qui, da questo balcone ideale, uno sguardo alla nostra Città.

Palermo è una città "splendida" (*Ziz* arabo). Lo sguardo del turista e del visitatore in ogni tempo lo conferma. Già nel 1787, pensate, Johann Wolfgang Goethe, in visita a Palermo, scriveva: «Non saprei descrivere con parole la luminosità vaporosa che fluttuava intorno alle coste quando arrivammo a Palermo in un pomeriggio stupendo. La purezza dei contorni, la soavità dell'insieme, il degradare dei toni, l'armonia del cielo, del mare, della terra... chi li ha visti una volta non li dimentica per tutta la vita» (*Viaggio in Italia: 1786-1788*). Goethe era rimasto rapito dalla concentrazione di bellezza che si poteva ammirare a Palermo. Potremmo dire che *la bellezza è un principio fondativo della nostra città*.

Palermo è una città di cultura. Quali incroci e quali storie di pensiero, di arte e di poesia sono nate dal grembo della nostra Città, in una costante attitudine di scambio e di incontro fra stili e tradizioni diverse! A Palermo la cultura è nell'aria, traspira dalle sue pietre, dalle sue strade, dalle sue chiese e dai suoi palazzi. *La cultura è come la base stessa della nostra Città*. Per questo "Palermo capitale della cultura" nel 2018 è una verità prima che un evento, una verità di cui essere orgogliosi e responsabili.

Palermo è una città accogliente: il suo essere grande "porto" l'ha condotta a costruire la convivenza urbana attraverso un necessario riconoscimento di etnie e confessioni religiose differenti. È stato a volte un processo difficile. Ma gli uomini e le donne si sono sempre ri-conosciuti, aiutati, sostenuti. *L'accoglienza è l'anima della nostra città*. E ancora oggi Palermo rimane luogo di elezione e di cura per coloro che, disperati, intraprendono un viaggio in condizioni disumane, dalle coste africane, per assicurare a sé e alle proprie famiglie una vita migliore.

Alcuni aspetti più problematici

Eppure...

1. La bella Palermo si è strutturata negli anni come **un insieme di città che coabitano**, non sempre pacificamente, tra di loro. Si tratta di una sorta di compresenza di centro e periferia che si compenetrano e spesso si "contendono" spazi e ambiti di vita comune. Inoltre, nei

terribili anni del “sacco di Palermo” molte famiglie dei ceti medio-alti hanno abbandonato la zona storica del centro – ancora sfigurata nella sua bellezza dalla presenza di palazzi e case distrutti dai bombardamenti della II guerra mondiale – per popolare la zona ad espansione nord, verso il trapanese, mentre i ceti e le classi più povere sono state indotte a trasferirsi verso le zone di edilizia popolare divenute spesso dei veri e propri ghetti urbani dove mancano strutture e servizi sociali e dove prolifica la dispersione scolastica. L’abbandono (volontario o forzato) del centro storico ha certamente influito nel generare una pluralità di forme di sradicamento, che oggi tutti viviamo sulla nostra pelle.

2. E poi, è inutile negarcelo, in questa Capitale della cultura noi palermitani spesso viviamo con **un basso senso civico, una grande** sfiducia nelle istituzioni e un “debole senso di legalità”, fenomeno questo alimentato da una presenza invasiva della criminalità mafiosa e di reti di potere antagoniste rispetto allo Stato, che continuano a prevaricare nella società palermitana attraverso tante forme di abuso, di evasione, di corruzione. Ne siamo tutti responsabili. Quanta connivenza, quanti interessi personali o di gruppo! Nella politica come anche in alcuni ambienti ecclesiali! Quante volte abbiamo cercato la nostra affermazione con metodi sbagliati, e abbiamo contaminato le sorgenti, sporcando le istituzioni, la vita ecclesiale, il cooperativismo, il volontariato sociale. La nostra amata Palermo, così martoriata, soprattutto nei decenni precedenti, dalla soffocante presenza della criminalità organizzata, non dovrà mai smettere di combattere, giorno dopo giorno, sull’esempio del Beato Don Pino Puglisi e dei tanti martiri della giustizia, contro ogni forma di mentalità mafiosa che, come Egli soleva ammonire, «è poi qualunque ideologia disposta a svendere la dignità dell’uomo per soldi» (*Mafia e Chiesa*, Intervento al Centro “Padre Nostro”, 1993), per l’esercizio del potere. A chi amministra e amministrerà la Città, alla Chiesa palermitana tutta, a ciascuno di noi, il compito di dare l’esempio e vivere ogni istante della nostra esistenza nel segno della legalità e nel rispetto della dignità umana. Con uno stile di vita umile, sobrio e cordiale.
3. E poi il **lavoro**, una questione italiana ed europea che nella nostra Città assume un aspetto duplice: da un lato, certamente, la domanda di lavoro diminuisce per i grandi processi planetari di trasformazione tecnologica; dall’altro, l’occupazione generata dalle tradizionali politiche locali e regionali va sempre più mostrando il proprio lato debole: quante risorse abbiamo sprecato! Quante energie dilapidate! Quanta logica clientelare e di facile consenso politico ha retto le nostre politiche del lavoro, senza progetto, senza slancio, senza etica pubblica! Oggi ne paghiamo il conto. Tanti **giovani** se ne vanno da Palermo e dalla Sicilia perché non vedono nella nostra terra e nella nostra Città segni di riscatto e di speranza. È il ritorno di una emigrazione giovanile drammatica che porterà Palermo e la Sicilia al collasso se non faremo qualcosa di nuovo, di pulito, di bello. Non per i giovani, ma con loro!

Le questioni e le sfide sono numerose e complesse e richiedono di essere affrontate con l’impegno di tutti. Non ci sono agende o programmi politici che possano sostituire la forza dell’ideale, l’intensità della passione, la fede in un orizzonte alto. Per questo io stasera qui, accanto voi, posso farmi solamente compagno di un sogno, che insieme siamo chiamati a condividere. Che Palermo diventi una Città di tutti, dove nessuno sia abbandonato o escluso. Non devono esser esclusi gli **ammalati**, che vanno tutelati e accuditi, e i **portatori di disabilità**, che costituiscono un valore aggiunto per la società e non devono mai esser costretti a vedersi mettere a repentaglio il loro diritto inalienabile alla salute e all’assistenza.

Non devono essere esclusi gli **anziani**, le donne e gli uomini 'sazi di giorni' e di esperienza, che devono esser messi nella condizione di sentirsi parte integrante della comunità e la cui vecchiaia va accompagnata con umanità e con concreti sostegni, anche di natura finanziaria. Non devono esser lasciate sole **le famiglie** e tutti coloro che sono colpiti dalla piaga della **povertà**, dalla **mancanza di lavoro**, della **disoccupazione**, dalla **mancanza di un tetto**. Perché tutto questo crea deprivazione, genera dispersione scolastica, mina alle fondamenta quell'idea 'culturale' di Palermo da cui siamo partiti, sostituendolo con un modello di Città violenta, senza regole e senza diritti, che oggi ci provoca e ci interpellata.

Chiudo. In questi miei sedici mesi a Palermo ho imparato a conoscerla, ad amarla questa nostra Città, a diventare Palermitano - come vi avevo promesso - godendo della sua bellezza ma anche soffrendo ed indignandomi per ogni furto della dignità che a Palermo si consuma. Sento di farlo da uomo prima che da Vescovo. E sento la responsabilità di una testimonianza senza la quale qualsiasi autorità diventa un giogo o una insopportabile finzione. Credo che questo pungolo possa accomunare me e voi che vi candidate a governarla la nostra Palermo. Lo esprimerei, come un impegno e un augurio, con le parole di Giorgio La Pira: «Il mio dovere fondamentale è questo: se c'è uno che soffre io ho un dovere preciso: intervenire in tutti i modi con tutti gli accorgimenti che l'amore suggerisce e che la legge fornisce, perché quella sofferenza sia o diminuita o lenita. Altra norma di condotta per un Sindaco in genere e per un Sindaco cristiano ispecie non c'è!» (*Discorso al Consiglio Comunale*, 24 settembre 1954).

La casa del Vescovo - come già spesso è accaduto - sarà sempre a disposizione come luogo di incontro in vista della soluzione di precisi ed urgenti problemi che segnano la carne dei nostri concittadini, e in particolare di quanti fanno fatica ad avere voce. Sulle orme di Gesù, l'unico "sbilanciamento" possibile per un Vescovo è quello in favore dei poveri; sempre dalla parte dei più deboli - i "clienti preferiti" di Dio - punto di partenza imprescindibile per una crescita della Città degli uomini nel segno dell'inclusione, della giustizia e della pace.

Concludo con le parole di Papa Francesco: «È necessario un grande e quotidiano atteggiamento di libertà cristiana per avere il coraggio di proclamare, nella nostra Città, che occorre difendere i poveri, e non difendersi dai poveri, che occorre servire i deboli e non servirsi dei deboli: quando chiesero a san Lorenzo di portare e mostrare i tesori della Chiesa, portò semplicemente alcuni poveri. Quando in una città i poveri e i deboli sono curati, soccorsi e aiutati a promuoversi nella società, essi si rivelano il tesoro della Chiesa e un tesoro nella società. Quando una società ignora i poveri, li perseguita, li criminalizza, li costringe a 'mafarsi'¹, quella società si impoverisce fino alla miseria, perde la libertà e preferisce 'l'aglio e le cipolle' della schiavitù, della schiavitù del suo egoismo, della schiavitù della sua pusillanimità» (PAPA FRANCESCO, *Omelia Celebrazione primi vespri*, 31-12-2014).

Grazie a tutti!

¹ Cioè assumere esistenzialmente, prima ancora che dal punto di vista criminale, l'habitus mafioso. *NdA.*